

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3001779

Pisone

Pa. dell'Ab. Pietro Maraf.

M. di Giuseppe Schuber

G. v. Perdocto

dep. 25

Marco Corniani

Co. degli alarotti

| |
|--------|
| LE |
| PIAMM. |
| NIANI |
| ROTTI |
| 0 |
| ND |

BRADENSE

VM N. 1194

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3800

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

DI DONNE

ABBANDONATA

DRAMMA PER MUSICA

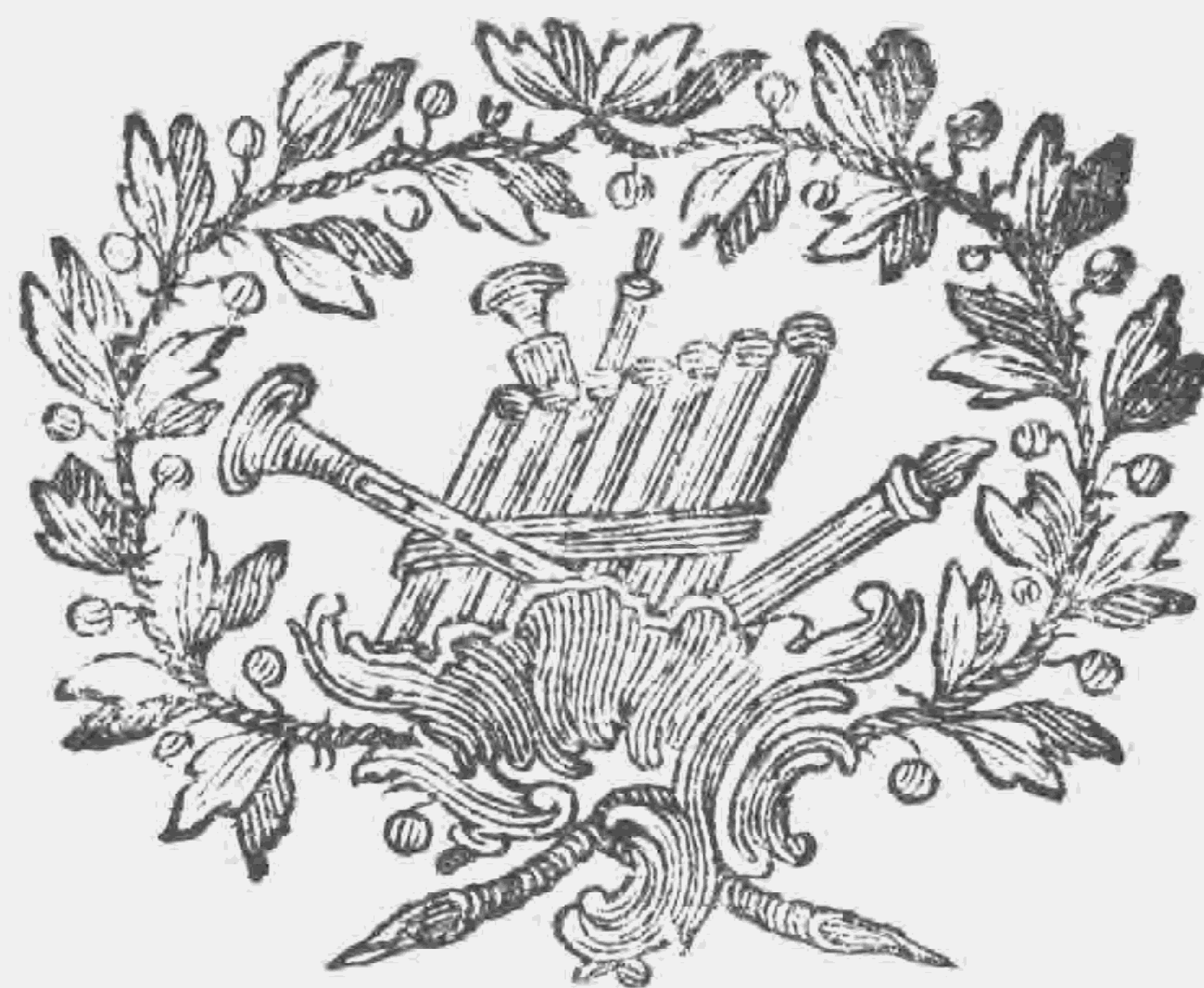
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1779.

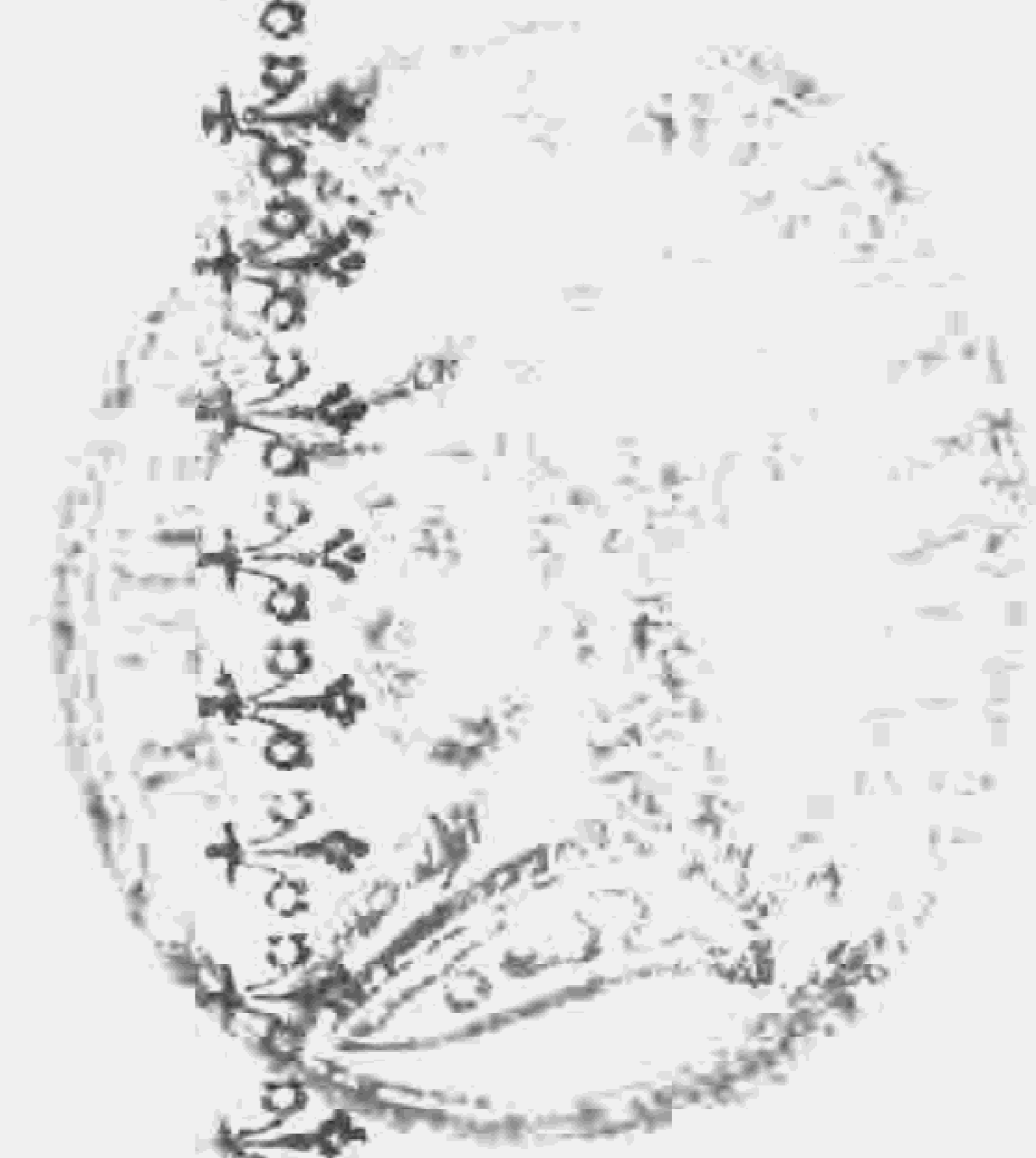


IN VENEZIA.

M^DCCCLXXIX.

Appresso MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO.

DIdone Vedova di Sicheo, fuggendo l'insidie di Pigmalione Re di Tiro, suo fratello, ed uccisore del suo Marito, ricovrò in Africa: edificò Cartagine. Fu richiesta in isposa da Jarba, Re de' Mori: accolse il disperso Enea: l'amò: e abbandonata da lui, disperatamente s'uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli Errori di Enea.

La Scena è in Cartagine.

PERSONAGGI.

DIDONE Regina di Cartagine, amante d'

La Sig. Giovanna Gardi.

ENEAS.

Il Sig. Tommaso Consoli.

JARBA Re de' Mori, sotto nome d' Arbace.

Il Sig. Giuseppe Calcagni.

SELENE, Sorella di Didone, e amante occulta d' Enea

La Sig. Palmira Sassi.

ARASPE confidente di Jarba, ed amante di Selene.

Il Sig. Carlo Beauvalet.

OSMIDA Confidente di Didone.

La Sig. Maddalena Garbesi.

La Musica è tutta nuova del Celebre Sig. Maestro Giuseppe Schuster, all' actual Servizio di S. A. E. di Sassonia.

BALLARINI.

Li Balli faranno d' invenzione, e direzione del Sig. Giovanni Favier, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Michele Fabiani. ♪ Sig. Teresa Campioni.
Sig. Pietro Gianfaldoni ♪ Sig. Elifabetta Stellato.
Sig. G.o: Batt. Bedotti ♪ Sig. Teresa Palladini.

Fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Marliani. ♪ Sig. Giovanna Bassi.

Figuranti.

| | |
|--------------------|----------------------|
| Signori | ♪ Signore |
| Pietro dall' Asta | ♪ Maria Donati |
| Alberto Silani | ♪ Anna Costa |
| Vincenzo Ghetti | ♪ Maria Zuffi |
| Andrea Basilj | ♪ Geltruda Serandrei |
| Antonio Sgatti | ♪ Rosa Palmieri. |
| Girolamo Costa | ♪ Anna Sala |
| Santo Trento. | ♪ Giuseppa Bordoni |
| Gioachino Lombardi | ♪ Teresa Silani |
| Antonio Campioni | ♪ Angiola Badj |
| Antonio Sala | ♪ Flavia Badj |

Il Vestiario farà tutto nuovo, e di nuova, e vaga invenzione, e direzione del Sig. Luigi Becchetti Bolognese.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

Luogo magnifico destinato per le pubbliche adunanze , con Trono da un lato . Veduta in prospetto della Città di Cartagine , che sta edificandosi .

Tempio di Nettuno , con simulacro del medesimo .

A T T O S E C O N D O .

Appartamento Reale con Tavolino :
Gabinetto con Sedie .

A T T O T E R Z O .

Porto di Mare con Navi per l'imbarco d' Enea :
Arborata fra la Città , ed il Porto .
Reggia con veduta di Cartagine in prospetto , che poi s'incendia .

Le Scene sono d'invenzione, e direzione
delli Signori Mauri.

A T.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo Magnifico destinato per le pubbliche adunanze con Trono da un lato . Veduta in prospetto della Città di Cartagine che sta edificandosi .

E N E A , S E L E N E , O S M I D A .

- EN. ~~Pa~~YO, Principessa, Amico,
Sdegno non è, non è timor, che move
Le Frigie vele, e mi trasporta altrove.
Sò, che m' ama Didone,
(Pur troppo il sò.) Ma che di nuovo esponga
All' arbitrio dell' onde i giorni miei,
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei.
E son sì sventurato,
Che sembra colpa mia, quella del Fato.
- SEL. Se cerchi al lungo errar riposo, e nido,
Te l' offre in questo lido
La Germana, il tuo merto, il nostro zelo.
- EN. Riposo ancor non mi concede il Cielo.
- SEL. Perchè? . . .
- Os. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi?
- EN. Osmida, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce oblio,
Che il rigido sembiante
Del genitor non mi dipinga innante.
Figlio ingrato, ei mi dice,
Quest' è d' Italia il Regno,
Che acquistar ti commise Apollo, ed io?


A 4

Sor-

Sorgi, de' legni tuoi
 Tronca il canape reo, sciogli le farte,
 Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.
 SEL. (Gelo d' horror.) (Dal fondo della
Scena, comparisce Didone con seguito.
 OS. (Quasi felice io sono ;
 Se parte Enea, manca un rivale al Trono.)
 SEL. Se abbandoni il tuo bene
 Morrà Didone, (e non vivrà Selene.)
 OS. La Regina s' appressa.
 EN. Che mai dirò?
 SEL. (Non posso
 Scoprire il mio tormento.)
 EN. (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

S C E N A II.

DIDONE con seguito, e detti.


DID.  Nea, d' Asia splendore,
 Di Citerea soave cura, e mia,
 Vedi come a momenti
 Del tuo soggiorno altera
 La nascente Cartago alza la fronte!
 Frutto de' miei sudori
 Son quegli archi, que Templi, e quelle Mura;
 Ma de' sudori miei
 L' ornamento più grande Enea tu fei.
 Tu non mi guardi, e taci?
 Forse già dal tuo core
 Di me l' immagine ha cancellata Amore?
 EN. Didone, alla mia mente
 Il giuro a tutti i Dei, sempre è presente.
 DID. Che proteste! Io non chiedo
 Giuramenti da te: perchè io ti creda.

Un

Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.
 OS. (Troppo s' innoltra.)
 SEL. (Ed io parlar non oso.)
 EN. Se brami il tuo riposo
 Pensa alla tua grandezza
 A me più non pensar.
 DID. Che a te non pensi?
 Io che per te sol vivo, e che non spero
 Goder giorni felici
 Se un momento mi lasci?
 EN. Oh Dio! Che dici?
 E qual tempo sceglierti! Ah troppo, troppo
 Generosa tu fei per un ingrato.
 DID. Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa
 Ti farà la mia fiamma?
 EN. Anzi giammai
 Con maggior tenerezza io non t' amai.
 Ma...
 DID. Che?
 EN. La Patria, il Cielo...
 DID. Parla.
 EN. Dovrei... ma nò
 L' Amor... Oh Dio! La fe...
 Ah che parlar non sò,
 Spiegalo tu per me. (*ad Osm. e par.*)

S C E N A III.

DIDONE, SELENE, OSMIDA.

DID.  Arte così, così mi lascia Enea?
 Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?
 SEL. Ei pensa abbandonarti;
 Contrastano in quel core,
 Nè sò chi vincerà Gloria, od Amore.

A 5

DID.

DID. E' gloria abbandonarmi?

Os. (Si deluda.) Regina
Il cor d'Enea non penetrò Selene.

Dalla Reggia de Mori

Quì giunger dee l'Ambasciatore Arbace.

DID. Che perciò?

Os. Le tue nozze
Chiederà il Re superbo.

DID. Intendo, intendo.

Vanne, amata germana,
Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli
Che a lui non mi torrà sennon la morte.

SEL. (A questo ancor tu mi condanni, o forte!)

Dirò che fida sei,
Su la mia fe riposa:
Sarò per tè pietosa,
(Per me crudel farò...)

Sapranno i labbri miei
Scoprirgli il tuo desio.
(Ma la mia pena, oh Dio!
Come nasconderò?)

parte.

S C E N A IV.

DIDONE, OSMIDA.

DID. **V**enga Arbace qual vuole
Supplice, o minaccioso, ei viene invano.
Il cor di Enea mi piace,
Sappialo Jarba.

Os. Ecco s'appressa Arbace.

SCE-

S C E N A V.

JARBA sotto nome d'ARBACE, ed ARASPE con seguito di Mori, Elefanti, Tigri, Leoni ed altri doni da presentarsi alla Regina, e detti. DIDONE sale in Trono.

AR. (**V**Edi mio Re!) a Jar. a parte.

JAR. (**V**T'accheta
Finchè dura l'inganno
Chiamami Arbace, e non pensare al Trono.
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.)
Didone, il Re de' Mori
A te de' cenni tuoi
Me suo fedele apportator destina.
Io te l'offro qual vuoi
Tuo sostegno in un punto, o tua rovina.
Queste che miri intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,
Che l'Africa soggetta a lui produce,
Pegni di sua grandezza in don t'invia.
Nel dono impara il donator qual sia.

DID. Mentre io ne accetto il dono,
Larga mercede il tuo Signor riceve.
Ma s'ei non è più faggio
Quel ch'ora è dono può divenire omaggio,
(Come altero è costui!) Siedi, e favella.

AR. (Qual ti sembra o Signor!)

JAR. (Superba, e bella.) (*siede.*)

Ti rammenta, Didone
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido.

Del tuo germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro

A 6

Ti

Ti fu l' Africa sol schermo, e riparo:

Fu questo, ove s'innalza

La superba Cartago ampio terreno,

Dono del mio Signor, e fu . . .

DID. Col dono

La vendita confondi.

JAR. Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi.

DID. (Che ardir!)

Os. (Soffri!)

JAR. Cortese

Jarba, il mio Re, le nozze tue richiese,

Tu ricufasti, ei ne soffrì l'oltraggio,

Perchè giurasti allora,

Che al cener di Sicheo fede serbavi.

Or sa l' Africa tutta

Che dall' Asia distrutta Enea qui venne:

Ne soffrirà che venga

A contrastar gli amori

Un avanzo di Troja al Re de' Mori.

DID. E gli amori, e gli sdegni

Fien del pari infecondi.

JAR. Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi.

Generoso il mio Re di guerra in vece

T'offre pace se vuoi;

E in emenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto;

Vuol la testa d'Enea.

DID. Dicesti?

JAR. Ho detto.

DID. Dalla Reggia di Tiro

Io venni a queste arene

Libertade cercando, e non cètene!

Prezzo de' miei tesori

E non già del tuo Re Cartago è dono.

La mia destra, il mio core

Quan-

Quando a Jarba negai

D'esser fida allo Sposo allor pensai,

Or più quella non son . . .

JAR. Se non sei quella . . .

DID. Lascia pria ch'io risponda, e poi favella.

Or più quella non son. Variano i faggi

A seconda de' casi i lor pensieri.

Enea piace al mio cor, giova al mio Trono,

E mio Sposo farà.

JAR. Ma la sua testa . . .

DID. Non è facil trionfo; anzi potrebbe

Costar molti sudori

Quest'avvanzo di Troja al Re de' Mori.

JAR. Dunque a Jarba dirò . . .

DID. Dir gli potrai,

Che amoroso nol curo

Che nol temo sdegnato.

JAR. Pensa meglio o Didone,

DID. Ho già pensato, (*s'alza dal Trono.*)

Son Regina, e sono amante

E l'Impero io sola voglio

Del mio foglio, e del mio cor,

Darmi legge invan pretende

Chi l'arbitrio a me contende

Della gloria, e dell'amor. (*parte.*)

S C E N A VI.

JARBA, OSMIDA, ARASPE.

JAR. **A** Raspe, alla vendetta.

AR. **Mi** son scorta i tuoi passi,

Os. Arbace aspetta.

Ascoltami, se vuoi

Io m'offro ai sdegni tuoi compagno, e guida.

A 7

Dido

Didone in me confida,
Enea mi crede amico, e pendon l'armi
Tutte dal cenno mio.

JAR. Ma tu chi sei?

OS. Seguace

Della Tiria Regina, Osmida io sono.

JAR. E fedel mi farai!


OS. Puoi dubitarne?

JAR. Dunque serba i configli
A più sicuro loco, e più nascoso.
Fidati.

OS. (Osmida è Re; se Jarba è Sposo.) (*part.*

S C E N A VII.

JARBA, ed ARASPE.

JAR.  Uanto è stolto se crede
Ch'io gl'abbia a serbar fede!

AR. Il promettesti a lui.

JAR. Non merta se chi non la serba altrui.
Ma vanne amato Araspe, Enea s'uccida;
Improvviso l'affali, usa la frode.

AR. Da me frode Signor? In tua difesa
Non ricuso cimento,

Ma da me non si chieda un tradimento.

JAR. Senti d'alma volgare! A me non manca
Braccio del tuo più fido.

AR. E come, oh Dei!

La tua virtude . . .

JAR. E qual virtù! La segua

Quell'alma vil, che a servitude è nata:

Nè provocar con questi

Inutili riflessi i sdegni miei.


Pensa che posso, e voglio, e qual tu sei.

Son

Son qual fiume, che gonfio d'umori
Quando il gelo si cangia in torrenti,
Selve, armenti, capanne, Pastori
Porta seco, e ritegno non ha.
Se si vede fra gli argini stretto
Sdegnà il letto, confonde le sponde
E superbo fremendo sen va. (*part.*


S C E N A VIII.

ARASPE, solo.

 Mpio, come non senti
Il rimorso d'un fallo anche felice?
O sostegno del mondo
Degl'Uomini ornamento, e degli Dei
Bella virtude, il mio piacer tu sei.
Se dalle stelle
Tu non sei guida
Fra le procelle
Dell'onde infida
Mai per quest'alma
Calma non v'è.
Tu m'assicuri ne' miei perigli
Nelle sventure tu mi configli
E sol contento sento per te. (*parte.*

S C E N A IX.

SELENE, ed ENEA.

SEL.  Er pochi istanti almeno
Enea t'arresta, e di Nettuno al Tempio
Vanne: La mia germana

A 8

Vuol

Vuol colà favellarti.

EN. Sarà pena l'indugio.

SEL. Odila, e parti.

EN. Ed a colei che adoro

Darò l'ultimo addio?

SEL. (Taccio, e non moro?)

EN. Piange Selene?

SEL. E come

Quando parli così non vuoi ch'io pianga?

EN. Lascia di sospirar. Sola Didone

Ha ragion di lagnarsi al partir mio.

SEL. Abbiam l'istesso cor Didone, ed io.

S C E N A X.

JARBA ARASPE, e detti.

JAR. **T**utta ho scorsa la Reggia
Cercando Enea, nè ancor m'incontro in lui.

AR. Forse quindi partì.

JAR. Fosse costui? (ved. Enea.)

Africano alle vesti ei non mi sembra.

Stranier dimmi chi sei.

AR. (Quanto piace quel volto agl'occhi miei!)
(ved. Selene.)

JAR. Ohi non odi?

EN. Troppo ad altri pietosa . . . (guarda Jar-
ba senza rispondere.)

SEL. Che superbo parlar! (guardando Jarba.)

AR. (Quanto è vezzosa!)

JAR. O palefa il tuo nome, o ch'io . . .

EN. Qual dritto

Hai tu di domandarne!

JAR. Ragione è il piacer mio.

EN. Tra noi non s'usa

Di

Di rispondere a stolti. (per partire.)

JAR. A questo acciario . . .

(vol por mano alla Spada Sel. lo ferma.)

SEL. Sugl'occhi di Selene,

Nella Reggia di Dido un tanto ardire?

JAR. Di Jarba al Messaggero

Si poco di rispetto?

SEL. Il folle orgoglio

Lo Regina saprà.

JAR. Sappialo: intanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo:

E a quel d'Enea congiunto

Dell'offeso mio Re portalo a' piedi.

EN. Difficile farà più che non credi,

JAR. Tu potrai contrastarlo? O quell'Enea,

Che per glorie racconta

Tante perdite sue?

EN. Cedono assai

In confronto di glorie

Alle perdite sue, le tue vittorie.

JAR. Ma tu chi sei che tanto

Meco per lui contrasti?

EN. Son un che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai chi sono

Si fiero non farai

Nè parlerai così.

Brama lasciar le sponde

Quel passeggero ardente:

Fra l'onde poi si pente,

Se ad onta del Nocchiero

Dal lido si parti. (parte.)

S C E N A XI.

JARBA, SELENE, ed ARASPE.

JAR. **N**on partirò, se pria . . .
 SEL. **D**a lui che brami?
 JAR. Il suo nome.
 SEL. Il suo nome
 Senza tanto furor da me saprai.
 JAR. A questa legge io resto.
 SEL. Quell' Enea, che tu cerchi, appunto è questo.
 JAR. Ah m' involasti un colpo
 Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.
 SEL. Ma perchè tanto sdegno? In che t' offese?
 JAR. Gli affetti di Didone
 Al mio Signor contende.
 T' è noto, e mi domandi in che m' offende?
 SEL. Arbace, il tuo furore
 Non può piacer della Regina al core. (*parte.*)

S C E N A XII.

JARBA, ARASPE poi OSMIDA.

JAR. **N**on è più tempo, Araspe,
Di celarmi così. Troppa fin' ora
 Sofferenza mi costa.
 AR. E che farai?
 JAR. Distruggerò Cartago, e l'empio core
 All' indegno rival trarrò . . .
 OS. Signore
 Già di Nettuno al Tempio
 La Regina s' invia. Sugl'occhi tuoi
 Al superbo Trojano

Se

Se tardi a riparar porge la mano.
 JAR. Qual consiglio in tal caso?
 OS. Il più pronto è il miglior. Io ti precedo.
 Ardisci: ad ogni impresa
 Io farò tuo sostegno, e tua difesa. (*parte.*)

S C E N A XIII.

ARASPE, e JARBA.

AR. **D**ove corri o Signore?
 JAR. **D**Il rivale a svenar.
 AR. Come lo sperì?
 Ancora i tuoi guerrieri
 Quinci intorno disposti
 Il tuo voler non fanno.
 JAR. Dove forza non val, giunga l'inganno.
 AR. E vuoi la tua vendetta
 Con la taccia comprar di traditore?
 JAR. Araspe, il mio favore
 Troppo ardito ti rende: a miglior uso
 Serba i consigli audaci:
 Ubbidisci il tuo Re, seguimi, e taci. (*part.*)

S C E N A XIV.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

OSMIDA, ed ENEA.

OS. **C**ome da' labbri tuoi
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?
 EN. Può tolgermi la vita;
 Ma non può il mio dolore
 Far ch'io manchi alla Patria, o al Genitore.

A IO

OS.

OS. O generosi detti!
Vincere i propri affetti
Avvanza ogn'altra gloria.
EN. Quanto costa però questa vittoria!

S C E N A XV.

JARBA, ARASPE, OSMIDA, poi ENEA:

JAR. Ecco il rival, nè feco
E' alcun de' suoi seguaci.
AR. Ah pensa chi tu sei . . .
JAR. Così gli oltraggi miei . . .
(Per jerir Enea. Araspe lo ferma, a Jarba
cade il pugnale, ed Araspe lo raccoglie.
AR. Fermati.
JAR. Indegno!
Al nemico in ajuto?
EN. Che tenti anima rea?
(Ad Araspe a cui vede il pugnale.
OS. Tutto è perduto.

S C E N A XVI.

DIDONE con Guardie, e detti.

OS. **S**iam traditi o Regina;
Se più tarda d'Arbace era l'ajta:
Il valoroso Enea
Sotto colpo inumano oggi cadea.
DID. Il traditor qual è? dove dimora?
OS. Miralo, nella destra ha il ferro ancora.
(accenna Araspe.
DID. Chi ti destò nel seno
Sì barbaro desio?

AR.

AR. Del mio Signor la gloria, e il dover mio.
OS. Come! l'istesso Arbace
Disapprova
AR. Lo so ch'ei mi condanna:
Il suo sdegno pavento:
Lo so ch'ei mi condanna, e non mi pento.
DID. E nemmen hai rossore
Del sacrilego eccesso?
AR. Tornerei mille volte a far lo stesso.
DID. Ti preverrò. Ministri
Custodite costui,
(Araspe fra guardie par.
EN. Generoso nemico
In te tanta virtude io non credea,
Lascia che a questo sen . . .
JAR. Scoftati Enea,
Sappi che il viver tuo d'Araspe è dono,
Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io sono.
DID. Tu Jarba?
EN. Il Re de Mori?
DID. Un Re senti si rei
Non chiude in seno; un mentitor tu sei,
Si difarmi.
JAR. Nessuno
Avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno.
DID. Olà che più s'aspetta?
O s'arrenda, o svenato al piè mi cada,
OS. (Serbati alla vendetta.) (a Jarba;
JAR. Ecco la spada.
Tu mi difarmi il fianco (a Did.
Tu mi vorresti oppresso, (ad Enea;
Ma sono ancor lo stesso,
Ma non son vinto ancor.
Soffro per or lo scorno,
Ma forse questo è'l giorno

A II

Che

Che domerò quell'alma. (*a Did.*)
 Che punirò quel cor: (*ad Enea e parte.*)

DID. Frenar l'alma orgogliosa
 Tua cura sia.

OS. Su la mia fe riposa. (*parte.*)

S C E N A XVII.

DIDONE, ed ENEA.

DID. **E** Nea, salvo già sei
 Dalla crudel ferita,
 Per me serban gli Dei si bella vita.

EN. Oh Dio! Regina . . .

DID. Ancora
 Forse della mia fede incerto sei?

EN. Nò; ma voglion gli Dei . . .

DID. Che?

EN. T'abbandoni.

DID. M'abbandoni? E perchè?

EN. Di Giove il cenno
 Alle sponde d'Italia oggi mi chiama:
 La mia lunga dimora
 Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.

DID. E così fin ad ora
 Perfido mi celasti il tuo disegno?

EN. Fu pietà.

DID. Che pietà! Mendace il labbro
 Fedeltà mi giurava,
 E intanto il cor pensava
 Come lunge da me volger il piede:
 A chi misera me! darò più fede?

EN. Non partirei giammai
 Se per voler de' Numi io non dovessi
 Consacrare il mio affanno

All'

All'Impero Latino.

DID. Veramente non hanno
 Altra cura gli Dei che il tuo destino.

EN. Io resterò, se vuoi
 Che si renda spergiuro un infelice.

DID. Nò, farei debitrice
 Dell'Impero del Mondo a' figli tuoi.

Va pur; all'onde, ai venti
 Confida pur la speme tua, ma senti:
 Faran quell'onde istesse

Le mie vendette; e tardi allor pentito
 D'aver creduto all'elemento infano,
 Richiamerai la tua Didone invano.

EN. Se mi vedessi il core... (*prendendole la mano.*)

DID. Lasciami traditore.

EN. Anima mia,
 Deh placati una volta, e a tanto sdegno
 Succeda la pietà.

DID. Scofatti indegno.

EN. Almen dal labbro mio,
 Con volto meno irato
 Prendi l'ultimo addio.

DID. Lasciami ingrato.

Va crudele, e me dolente
 Lascia in preda al mio dolore;
 Va spietato, e del tuo core
 Non celar la crudeltà.

EN. Ah! se tu mirar, oh Dio!
 Mi potessi il cor nel seno,
 Ah mio ben, l'affanno mio
 Desterebbe in te pietà.

DID. Vanne.

EN. Senti.

DID. (*Oh pena amara!*)

EN. Calma il duolo.

A 12

DID.

DID. Parti.
 EN. Ascolta, o cara.
 DID. Parti, a me non t'appressar,
 (Quanti affanni uniti insieme,
 (Lacerando il cor mi vanno!
 a 2 (Va crescendo sì l'affanno
 (Che m'induce a delirar.
 (Voi bell'alme inamorate,
 a 2 (Che provaste un dolce amore
 (Maggior pena dentro il core
 (Dite voi si può provar?

Il Fine dell' Atto primo.

A T T O S E C N O D O .

S C E N A P R I M A .

Appartamento Reale con Tavolino.

JARBA, e OSMIDA.

OS. **S** Ignor ove ten vai?
 In periglio tu sei; che se Didone
 Libero errar ti vede
 Temerà di mia fede.

JAR. A tal oggetto
 Difarmato men vò, finchè non giunga
 L'amico stuol, che a vendicarmi affretto.

OS. Và pur; ma ti rammenta,
 Che tu per mia mercede...

JAR. Sò qual premio si debba alla tua fede:

OS. Pensa, che il Trono aspetto,
 Che n'ho tua fede in pegno,
 E che donando un Regno
 Ti fai soggetto un Re.

Un Re, che tuo seguace
 Ti farà fido in pace,
 E se guerrier lo vuoi
 Combatterà per Te.

S C E N A I I .

JARBA, poi ARASPE.

JAR. **C**iovino i tradimenti,
 Poi sì punisca il traditor, Indegno!

(vedendo Araspe.)
T'of.

T'offerisci al mio sdegno, e non paventi?

Temerario, per te

Non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

AR. Ma delitto non è . . .

JAR. Non è delitto?

Di tante offese ormai

Vendicato m'avria quella ferita.

AR. La tua gloria salvai nella sua vita.

JAR. Ti punirò.

S C E N A III.

SELENE, e detti.

SEL. **Q**ui sciolse i lacci tuoi?

Perfido! E non paventi

Dell'offesa Regina i sdegni accesi?

JAR. Solo a farmi temer fin'ora appresi. *via.*

S C E N A IV.

SELENE, ed ARASPE.

SEL. **Q**uorri, Araspe, difendi

D'Enea la vita.

AR. E' mio nemico: pure

Se brami dalle insidie

Ch'io lo salvi il farò. Tale difesa

Al mio onor non contrasta;

Ma ti basti così.

SEL. Così mi basta. *(per partire.)*

AR. Ah non toglier si tosto

Il piacer di mirarti agl'occhi miei.

SEL. Perché?

AR. Tacer dovrei, ch'io sono amante;

Ma

Ma reo del mio delitto è il tuo semblante.

SEL. Araspe, il tuo valore,

Il volto tuo, la tua virtù mi piace;

Ma già pena il mio cor per altra face.

AR. Giacchè amar non mi puoi

Soffri almen la mia fede.

SEL. Sì; ma da me non aspettar mercede. *(via.)*

AR. Tu dici, ch'io non spero,

Ma nol dici abbastanza

L'ultima, che si perde è la speranza:

Non fo se la speranza,

Va coll'inganno unita,

Sò che mantiene in vita,

Qualche infelice almen.

S C E N A V.

DIDONE con foglio, OSMIDA, poi SELENE.

DI. **Q**uà sò, che si nasconde

De' Mori il Re sotto il mentito Arbace:

Ma sia qual più gli piace; egli m'offese;

E già senza dimora

O suddito, o Sovrano io vuo' che mora.

OS. Sempre in me de' tuoi cenni

Il più fedele esecutor avrai.

DI. Premio avrà la tua fede.

OS. E qual premio, o Regina? Adopro invano

Per te fede, e valore:

Occupà solo Enea tutto il tuo core.

DI. Taci, non rammentar quel nome odiato;

Contro me stessa ho sdegno,

Perchè fin'or l'amai.

OS. Se lo torni a mirar ti placherai.

DI. Ritornarlo a mirar? Per fin ch'io viva

Mai

- Mai più non mi vedrà quell'alma rea,
 SEL. Teco vorrebbe Enea
 Parlar, se gliel concedi
 DI. Temerario! Che venga. Osmida parti.
 (Sel. via.)
 OS. Io non tel diffi? Enea
 Tutta del cor la libertà t'invola.
 DI. Non tormentarmi più: lasciami sola.
 (Osm. via.)

S C E N A VI.

DIDONE, ed ENEA.

- DI. Ome? Ancor non partisti? Adorna ancora
 Questi barbari lidi il grande Enea?
 EN. Quest' amara favella
 Mal ti convien: del tuo, dell'onor mio
 Sollecito ne vengo. Io sò che vuoi
 Del Moro il fiero orgoglio,
 Con la morte punir.
 DI. E questo è il Foglio.
 EN. Se per me lo condanni.
 DI. Condannarlo per Te? Troppo t'inganni,
 Passò quel tempo, Enea,
 Che Dido a Te pensò. Spenta è la face,
 E' sciolta la catena,
 E del tuo nome or mi rammento appena,
 EN. Sappi, che il Re de' Mori
 E l'orator fallace.
 DI. Io non sò qual'ei sia, lo credo Arbace,
 EN. Oh Dio! con la sua morte
 Tutta contro di Te l'Africa irriti,
 DI. Consigli or non desio;
 Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.

EN.

- EN. Se sprezzì il tuo periglio
 Donalo a me; grazia per Lui ti chieggo.
 DI. Sì, veramente io deggio
 Il mio Regno, e me stessa al tuo gran merto!
 A sì fedele Amante;
 Ad Eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
 Di tanto intercessor nulla si nieghi.
 Inumano Tiranno, è forse questo
 L'ultimo dì che rimirar mi dei,
 Vieni sugl'occhi miei
 Sol d' Arbace mi parli, e me non curi!
 T'avessi pur veduto
 D'una lagrima sola umido il ciglio!
 E poi grazie mi chiedi?
 Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
 Perché Tu lo vuoi salvo, io vuò che mora.
 EN. Idol mio, che pur fei,
 Ad onta del destin l'Idolo mio,
 Che posso dir? che giova
 Rinnovar co' sospiri il tuo dolore?
 Ah se per me nel core
 Qualche tenero affetto avessi mai,
 Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai!
 Quell'Enea tel domanda,
 Quel che fin'ora amasti
 Più della vita tua, più del tuo foglio
 Quello
 DI. Basta, vincesti eccoti il foglio:
 Vedi quanto t'adoro ancora ingrato:
 Con un tuo sguardo solo
 Mi togli ogni difesa, e mi disarmi:
 Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?
 Ah non lasciarmi nò
 Bell'Idol mio.
 Di chi mi fiderò,

Se

Se tu m'inganni?
Di vita mancherei
Nel dirti addio;
Che viver non potrei
Fra tanti affanni.

(*via?*)

S C E N A VII.

ENEAS, poi JARBA.

- EN. **U**O sento vacillar la mia costanza . . .
JAR. **U** Che fa l'invitto Eroe! Gli veggio ancora
Del passato timor i segni in volto.
EN. Jarba da' lacci è sciolto?
Che ti diè libertà?
JAR. Permette Osmida,
Che per entro la Reggia io mi raggiri;
Ma vuol ch'io vada errando
Per sicurezza tua senza il mio brando.
EN. Così tradisce Osmida
Il comando real?
JAR. Dimmi, che temi?
EN. La tua forte presente
E' degna di pietà non di timore.
JAR. Risparmia al tuo gran core
Questa inutil pietà. So che a mio danno
Della Regina irriti i sdegni infani.
Solo in tal guisa fanno
Gl'oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.
EN. Leggi: la regal donna in queste foglio
La tua morte segno. Prendi, ed impara,
Barbaro discortese,
Come vendica Enea le proprie offese. (*vi.*)

S C E

S C E N A VIII.

JARBA solo.

- C**osì strane vicende io non intendo,
Pietà nel mio nemico,
Infedeltà nel mio seguace io trovo.
Ah forse a danno mio
L'uno, e l'altro congiura;
Ma di lor non ho cura.
Pietà finga il rivale,
Sia l'amico fallace,
Non sarà di timor Jarba capace. (*via.*)

S C E N A IX.

ENEAS, ed ARASBE.

- AR. **D**I te fin' ora in traccia
Scorsi la Reggia.
EN. Amico,
Vieni fra queste braccia.
AR. Allontanati, Enea, son tuo nemico.
Guerra con te, non amicizia io voglio.
(*snuda la spada.*)
EN. Tu di Jarba all'orgoglio
Prima m'involi, e poi
Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?
AR. T'inganni, allor difesi
La gloria del mio Re, non la tua vita.
Con più nobil ferita
Rendergli a me s'aspetta
Quella, che tolsi a lui giusta vendetta.
EN. Enea stringer l'acciaro

Con-

Contro il suo difensor.

AR. Olà che tardi?
Se non impugni il brando
A ragion ti dirò codardo, e vile

EN. Questa ad un cor virile
Vergognosa minaccia Enea non soffre.
(*si battono.*)

S C E N A X.

SELENE, e detti.

SEL. **A**nto ardir nella Reggia?
A Così mi ferbi fe? Così difendi
Araspe traditor, d'Enea la vita?

EN. No, Principessa, Araspe
Non ha di tradimenti il cor capace.

SEL. Chi di Jarba è seguace
Esser fido non può.

AR. Bella Selenè,
Puoi tu sola avanzarti
A tacciarmi così.

SEL. T'accheta, e parti. (*Araspe via.*)

S C E N A XI.

SELENE, ed ENEA.

EN. **A** Llor che Araspe a procurar mi venne,
A Del suo Signor sostenne
Le ragioni con me.

SEL. Ah prode Enea,
Non fidarti così.

EN. Sia come vuoi,
Ma da me che si vuol?

SEL. Brama Didone

Teco

Teco parlar.

EN. Se chiede
Ch'io resti in questa arena,
Troppo si accrescerà la nostra pena.

SEL. Oh Dio! se non l'ascolti
Tu sei troppo inumano.

EN. L'ascolterò; ma l'ascoltarla è vano.
Ah non fai bella Selene

Quanto barbaro è il dolore,
D'ammirar il suo bel core,
E doverla, oh Dio! lasciar.

Come mai dall'idol mio
Potrò udir l'ultimo addio?
Se in pensarlo già mi sento
Tutta l'alma lacerar. (*via.*)

S C E N A XII.

SELENE sola.

A H s'ei resta, che giova
A Al povero amor mio! Vane lusinghe!
Infelice Selene!

A debil filo il tuo sperar s'attiene.

Se un'aura di speranza
Dolce mi parla al core,
Con torbida sembianza
Un gelido timore
Mi scorre per le vene,
E palpitar mi fa. (*via.*)

S C E

A T T O
S C E N A XIII.

Gabinetto con Sedie.

DIDONE, poi ENEA.

DID. **U**ncerta del mio fato

Io più viver non voglio. E' tempo omai
Che per l'ultima volta Enea si fenti.

Se dirli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,
Faccia la gelosia l'ultima prova.

EN. Ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi vengo, o Regina.
So, che vuoi dirmi ingrato,
Perfido, mancator, spergiuro, indegno,
Chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno.

DID. No, sdegnata non sono. Infido, ingrato,
Perfido, mancator, io non ti chiamo,
Rammentarti non bramo i nostri ardori:
Da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi. (*siedona.*)

EN. (Che mai dirà?)

DID. Già vedi Enea,
Che fra nemici è il mio nascente impero.
Sprezzai fin' ora, è vero,
Le minaccie, e l' furor; ma Jarba offeso,
Quando priva farò del tuo sostegno,
Mi torrà per vendetta e vita, e Regno.
In così dubbia sorte
Ogni rimedio è vano.
Deggio incontrar la morte,
O al superbo African porger la mano?
L'uno, e l'altro mi spiace, e son confusa;
Alfin femmina, e sola,
Lungi dal patrio ciel, perdo il coraggio;
E non è meraviglia,
S'io risolver non so: tu mi consiglia.

EN.

EN. Dunque fuor che la morte,
O il funesto Imeneo
Trovar non si potrà scampo migliore?

DID. V'era pur troppo.

EN. E quale?

DID. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo;

L'Africa avrei veduta

Dall'Arabico seno al Mar d'Atlante

In Cartago adorar la tua Regnante.

E di Troja, e di Tiro

Rinnovar si potea . . . Ma che ragion?

L'impossibil mi fingo, e folle io sono.

Dimmi, che far degg'io? Con alma forte,

Come vuoi scielgerò, Jarba, o la morte.

EN. Jarba, o la morte? E consigliarti io deggio?

Colei, che tanto adoro

All'odiato rival vedere in braccio?

Colei . . .

DID. Se tanta pena

Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.

Ma per tormi agl'insulti

Necessario è il morir. Stringi quel brando,

Svena la tua fedele;

E' pietà con Didone esser crudele.

EN. Ch'io ti sveni? Ah piuttosto

Cada sopra di me del Ciel lo sdegno.

Prima scemin gli Dei,

Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.

DID. Dunque a Jarba mi dono? Olà. (*esce un Paggio.*)

EN. Deh ferma;

Troppo, oh Dio! per mia pena

Sollecita tu sei.

DID. Dunque mi svena.

EN. No, si ceda al destino. A Jarba stendi

La tua destra real: di pace priva

Re-

Resti l'alma d'Enea pur che tu viva.

DID. Giacchè d'altri mi brami
Appagarti saprò. Jarba si chiami; (*Paggio
via, una Guardia porta da sedere.*)

Vedi quanto son'io

Ubbidente a Te.

EN. Regina, addio. (*s'alza,*

DID. Dove, dove? T'arresta;

Del felice Imeneo

Ti voglio spettatore.

(*Resister non potrà.*)

EN. (*Costanza o core.*)

S C E N A XIV.

JARBA, e detti.

JAR. **D**idone, a che mi chiedi?

Sei folle, se mi credi

Dall'ire tue, da tue minaccie oppresso;

Non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.

EN. (*Che arroganza!*)

DID. Deh placa

Il tuo sdegno, o Signor, e qui t'affidi.

(*siedono Jarba e Dido,*

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

JAR. Parla t'ascolto.

EN. Permettimi, ch'ormai . . . (*per partire,*

DID. Fermati, e siedi,

Troppo lunghe non sien le tue dimore.

(*Resister non potrà.*)

EN. Costanza, o core.)

JAR. Eh vada. Allor che teco

Jarba soggiorna ha da partir costui,

EN. (*Ed io lo soffro?*)

DID. In Lui

Invece d'un rival trovi un' amico.

Ei

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.

Se credi menzognero il labbro mio,

Dillo tu stesso. (*ad Enea:*

EN. E' vero.

JAR. Dunque nel Re de' Mori

Altro pregio non v'è che un suo consiglio?

DID. No, Jarba. In te mi piace

Quel regio ardir che ti conosco in volto.

Amo quel cor sì forte

Sprezzator de' perigli, e della morte.

E se il Ciel mi destina

Tua compagna, e tua sposa . . .

EN. Addio Regina. (*s'alza.*

Basta che fin'ad ora

T'abbia ubbidito Enea.

DID. Non basta ancora.

Siedi per un momento

(*Comincia a vacillar.*)

EN. (*Questo è tormento.*)

JAR. Troppo tardi, o Didone,

Conosci il tuo dover. Ma pur io voglio

Donar gl'oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

EN. (*Che pena oh Dei!*)

JAR. In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

DID. Io son contenta.

A più gradito leccio Amor pietoso

Stringer non mi potea.

EN. Più soffrir non si può. (*s'alza agitato.*

DID. Quall'ira Enea?

EN. E che vuoi? Non ti basta

Quanto fin'or soffrì la mia costanza?

DID. Eh taci.

EN.

EN. Che tacer? Tacqui abbastanza,
Vuoi darti al mio rivale,
Brami, che tel configli,
Tutto faccio per te; che più vorresti?
Ch' io ti vedessi ancor fra le sue braccia?
Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch' io taccia,
(*per partire.*)

DID. Senti.

EN. Che vuoi di più?

JAR. Lascia ch' ei parta.

DID. A me giova placarlo, (*s' alza con impeto, e lo trattiene,*)

JAR. E che paventi?

Dammi la destra, e mia
Di vendicarti poi la cura fia.

DID. D' Imenei non è tempo.

JAR. Perché?

DID. Più non cercar.

JAR. Saperlo io bramo.

DID. Giacchè vuoi tel dirò; perchè non t' amo;
Perchè odioso mi sei, perchè mi piace
Più che Jarba fedele, Enea fallace.

JAR. Perfida, e dunque io sono
Un' oggetto di riso agl' occhi tuoi?
Ma fai chi Jarba fia?
Sai con chi ti cimenti?

DID. Sò che un barbaro sei, nè mi spaventi,

JAR. Chiamami pur così.

Forse pentita un dì

Pietà mi chiederai;

Ma non l' avrai da me.

Quel barbaro, che sprezzò

Non placheranno i vezzi,

Nè soffrirà l' inganno

Quel barbaro da Te.

(*via.*)
S C E

DIDONE, ENEA.

DID. **D**ella mia fede, o caro,
Vedi quai son le prove, e sempre uguale
Sarà Dido in amarti:

Or se lo soffre il cor, lasciarmi, e parti. (*via.*)

S C E N A XVI.

EN. **S**offrirò che sia

Sì barbara mercede

Premio di tanta fede, anima mia!

Tanto amor, tanti doni . . .

Ah, pria ch' io t' abbandoni,

Pera l' Italia, il Mondo:

Resti in oblio profondo

La mia fama sepolta,

Vada in cenere Troja un' altra volta.

Ah, che dissi! Alle mie

Amorose follie,

Gran Genitor perdona: io n' ho rossore:

Non fu Enea che parli; lo disse amore.

Si parta. E l' empio Moro

Stringerà il mio tesoro?

No . . . ma farà frattanto

Al proprio Genitor spergiuro il Figlio?

Padre, Amor, Gelosia, Numi consiglio.

Se resto sul lido,

Se sciolgo le vele,

Ingrato, crudele

Mi sento chiamar.

E intanto confuso

Nel dubbio funesto

Non parto non resto;

Ma provo il martire,

Che avrei nel partire,

Che avrei nel restar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Porto di Mare con Navi per l'imbarco Enea.

Enea con seguito di Trojani.

EN. **C**ompagni invitti a tollerare avvezzi
E del Cielo, e del Mar gl'insulti, e l'ire,
Destate il vostro ardire,
Che per l'onda infedele,
E' tempo già di rispiegar le vele.

(Al suono di varj strumenti siegue l'imbarco, e nell'atto ch'Enea sta per salire la Nave esce Jarba.)

SCENA II.

JARBA con seguito di Mori, e detti.

JAR. **D**ove rivolge, dove
Quest'Eroe generoso i legni, e l'armi!
Vuol portar guerra altrove,
O da me col fuggir cerca lo scampo?

EN. (Ecco un uovello inciampo.)

JAR. Per un momento il legno
Può rimaner sul lido:
Vieni, s'hai cor, meco a pugnar ti sfido.

EN. Vengo. Restate amici;
Che ad abbassar quel temerario orgoglio,
Altri che il mio valor meco non voglio.
Eccomi a te; Che pensi?

JAR.

JAR. Penso che all'ira mia
La tua morte farà poca vendetta.

EN. Per ora a contrastarmi
Non fai poco se pensi: all'armi.

JAR. All'armi.

Mentre si battono, e Jarba va cedendo, i suoi Mori vengono in suo ajuto, ed assalgono unitamente Enea. I compagni di questo scendono dalle Navi, ed attaccano i Mori: Enea, e Jarba entrano combattendo. Segue Zuffa fra i Trojani, ed i Mori. Fuggono questi, e gl'altri gl'inseguono. Escono di novo combattendo Enea, e Jarba, e questo cade a terra dopo qualche tempo.

EN. Già cadesti, e sei vinto. O tu mi cedi,
O trafitto quel core.

JAR. Invan lo chiedi.

EN. Se al vincitor sdegnato
Non domandi pietà...

JAR. Siegui il tuo Fato.

EN. Sì, mori; ma che fò? Vivi, non voglio
Nel tuo sangue infedele

Quest'acciaro macchiar. *(lascia Jar. e p.)*

JAR. Sorte crudele!

SCENA III.

JARBA, poi OSMIDA.

JAR. **D**io son vinto! E soffrirò l'offesa?

OS. **D**e Jarba, già in tua difesa

Lo stuol de'Mori a queste Mura arriva.

JAR. Giunse pur una volta! E' tempo alfine
Di sorprendere Cartago.

OS. Andiam; di tue vendette

Sarò ministro anch'io.

JAR. Nò, no, rimanti;

D'

D' uopo non ho di mercenaria aita.
 Os. Come! E fin or...
 JAR. Finora anima vile,
 Giovomi il tradimento.
 Os. E dunque questa
 Tu rendi alla mia fede..
 JAR. Questa de' tradimenti è la mercede. *parte.*
 Os. Infelice che ascolto!
 E tal premio dispensa
 Un barbaro Monarca? Ah qual rimorso
 Sento nel cor! Vadasi, ed il mio sangue
 Lavi la macchia oscura
 Della fede tradita:
 E compenso all' error fia la mia vita. *p.*

S C E N A IV.


Alborata fra la Città, ed il Porto.

ENEÀ, poi SELENE, indi OSMIDA.

EN. **S** Itibondi del sangue
 De' feroci Africani, i miei seguaci
 E' tempo di raccor. Già dalle antenne
 Stridon le farte, ed è secondo il vento.
 In queste infauite arene
 Troppo grande è il periglio. *(in atto di par.*
 SEL. Principe dove corri?
 EN. Addio Selene. *(rivogliendosi in altra*
parte per partire incontra Osm.
 Os. Il valoroso Eneà
 Avrà cor di lasciar Cartago, e Dido
 In balia d' un Tiran su questo lido!
 EN. Ah voi mi lacerate
 Non sapendolo il sen. Amo Didone,
 Ardo per voi di zelo;

E de' miei sensi è testimonio il Cielò:
 Vorrei... ma permettete... *(vede venire*
uno de' suoi, si ritira e parlano in disparte.
 SEL. Osmida, è quello
 Uno de' Duci tuoi.
 EN. Vanne, e tra poco
 Sarò con voi.
 SEL. Come! E fuggir pretendi?
 Os. E lasciarci così:
 EN. Deh non turbate
 Con novelli tormenti un' alma oppressa.
 SEL. Verrà Didone istessa
 Supplice, lagrimosa..
 EN. Oh Dio! Tacete;
 E a pietà vi movete
 Dell' amaro mio caso... Ah cara amante
 Come ti lascio!... Oh gelosia tiranna!
 Oh destino crudel! Ombra adorata
 Del mio gran genitor, quanto mi costa
 Il tuo cenno fatal!.. Vorrei.. ma provo
 E rimorso, e rossor. Anima mia
 Già mi piomba sul core
 Quell' amoroso pianto.. ah teco, oh Dio!
 Avrei pur pace.. ah ch'io mi perdo!.. addio.
(va per partire, poi torna.
 Vanne a colei che adoro, *(a Sel.*
 Spiegale il mio dolor.
 Dille ch' è il mio tesoro, *(ad Os.*
 E che le lascio il cor,
 Lunge da queste arene
 Mi chiama amor e fè.
 Voi l' adorato bene
 Calmate, oh Dio! per me. *(parte.*

SELENE, OSMIDA.

SEL.  Smida, e qual riparo
Avrem privi d' Enea?

Os. Da noi si faccia
Quanto si può. Del Moro
O si ceda all' amor, o si allontani
Colla forza il furor; e si difenda
Dall' estrema rovina
L' onor nostro, Cartago, e la Regina,

Parmi d' udir le trombe

Del barbaro feroce,

Odo una flebil voce

Che chiede a noi pietà.

Ah tu pietoso amore,

Salva il nascente Impero

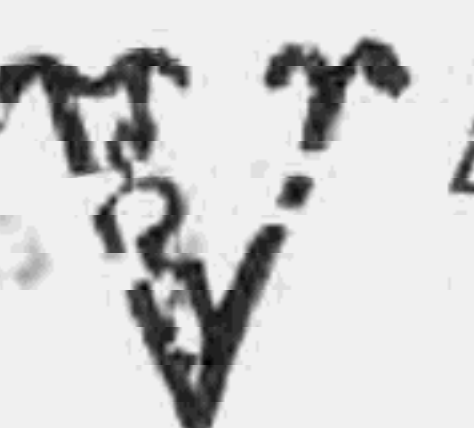
Da un barbaro furore

Da tanta crudeltà. *(partono,*

S C E N A VI.

Reggia con veduta di Cartagine in prospetto
che poi s' incendia.

DIDONE, poi OSMIDA, e SELENE.

DID.  A crescendo il mio tormento
Io lo sento, e non lo intendo,
Giusti Dei che mai farà?

Os. Deh Regina pietà.

SEL. Germana, oh Dio!

DID. Alfine Enea partì?

SEL. No, ma fra poco
Le vele spiegherà. Lo vidi io stessa
Verso i legni fugaci

Solle-

Sollecito condusse i suoi seguaci.

DID. Che infedeltà! Che sconoscenza oh Dei!

E tu, cruda Selene,
Partir lo vedi, ed arrestar nol fai?

SEL. Fu vana ogni mia cura.

DID. Vanne Osmida, e procura
Che resti Enea per un momento solo:
M' ascolti, e parta.

Os. Ad ubbidirti io volo. *(parte)*

S C E N A VII.

ARASPE, e detti.

AR.  H Regina!

DID.  Che veggio?

Araspe in queste foglie?

AR. A te ne vengo

Pietoso del tuo rischio. Il Rè sdegnato

Di Cartagine i tetti arde, e rovina.

*(Si principiano a vedere le scintille sugl'
edifici di Cartagine.*

DID. Restano più disastri
Per rendermi infelice?

AR. Oh infausto giorno! *(parte)*

S C E N A VIII.

OSMIDA, DIDONE, SELENE.

DID.  Smida

Os.  Arde d' intorno

DID. Lo sò: d' Enea ti chiedo;
Che ottenesti da Enea!

Os. Partì.

DID. Ritorna,
Corri, vola, raggiungi l' infedele;

La-

Lacera i lini suoi, sommergi i legni;
Portami tra catene
Quel traditor avvinto,
E se vivo non puoi, portalo estinto.

OS. Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
La sollecita fiamma.

DID. E ver: dunque corriamo.

OS. E come!

SEL. E dove!

DID. Venite anime imbelli:
Se vi manca valore,
Imparate da me, come si muore.

S C E N A IX.

JARBA con Mor incendiarii, e detti.

JAR.  Ermati.

DID.  (Oh Dei!)

JAR. Dove così smarrita?
Forse al fedel Troiano
Corri a stringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
Che al talamo real splendon le tede.

DID. E ben, farai contento:
Mi volesti infelice. Eccomi sola,
Tradita, abbandonata,
Senza Enea, senza amici, e senza Regno.
Debole mi volesti? Ecco Didone
Ridotta alfine a lagrimar: non basta?
Mi vuoi suplice ancor? De' mali miei
Chiedo a Jarba ristoro,
Da Jarba per pietà la morte imploro.

JAR. (Cedon gli sdegni miei.)

SEL. (Giusti Numi pietà!)

OS. (Soccorso oh Dei!)

JAR. E pur Didone, e pure
Sì barbaro non son come mi credi:

Del

Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni:
Le offese ti perdono,
E mia Sposa ti guido al Letto, e al Trono.

DID. Io Sposa d'un Tiranno,
D'un empio, d'un crudel, d'un traditore,
Che non sa che sia fede,
Non conosce dover, non cura onore!

JAR. In sì misero stato insulti ancora?
Olà, miei fidi, andate,
Si accrescano le fiamme. In un momento
Si distrugga Cartago, e non vi resti
Orma d'abitator che la calpesti. *par. due Mori,*

SEL. Pietà del nostro affanno.

JAR. Or potrai con ragion dirmi Tiranno.


Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente Impero,
E ignota al passeggero
Cartagine farà.

Se a te del mio perdono
Meno è la morte acerba,
Non meriti superba,
Soccorso, nè pietà.

(parte.)

S C E N A X.

DIDONE, SELENE, OSMIDA.

OS.  Edi a Jarba o Regina.

SEL.  Conserva con la tua la nostra vita.

DID. Solo per vendicarmi
Del traditor Enea,
Ch'è la prima cagion de' mali miei,
L'aure vitali io respirar vorrei.

SEL. Deh modera il tuo sdegno.

OS. Deh pensa a te.

DID. Dagl'occhi miei fuggite,
Nè accrescete più pene
Ad un cor disperato.

SEL.

SEL. (Misera Donna, ove la guida il fato.

(parte con Osmida.

S C E N A U L T I M A.

DIDONE *Sola.*

DID. **A**H che feci infelice! A qual eccesso
 Mi trasse il mio furore?
 Oh Dio! Cresce l'orrore. Ovunque io miro
 Mi vien la morte, e lo spavento in faccia
 Trema la Reggia, e di cader minaccia.
 Selene, Osmida, ah tutti
 Tutti cedeste alla mia sorte infida:
 Non v'è che mi soccorra, o chi m'uccida.
 Ombra del mio Sicheo
 D'insultarmi hai ragion. I giusti ascolto
 Tuoi rimproveri acerbi. Ah! s'io t'offesi
 Per l'infedel Enea, già del mio fallo
 La pena io soffro. Or vedi
 L'infelice Didon qual sorte aspetta:
 Già fa l'istesso Enea la tua vendetta.
 Ombra cara, ombra tradita
 Basta, oh Dio! non più querele,
 Non turbar questa mia vita
 Già vicina a terminar.
 E' v'è tanta viltà nel petto mio?
 Nò, nò, si mora, e l'infedele Enea
 Abbia nel mio destino
 Un augurio funesto al suo cammino.
 Precipiti Cartago,
 Arda la Reggia, e sia
 Il cenere di lei la tomba mia.
 (*si precipita tra le fiamme.*

Fine del Dramma.